

I teodem non sono finiti

P. BINETTI L. BOBBA M. CALGARO
E. CARRA D. MOSELLA

Mario Lavia (*Europa* di venerdì 15 gennaio) propone un'interessante analisi del fenomeno "teodem" con riferimento sia alla scorsa legislatura che alle vicende di più stretta attualità.

L'analisi, però, è ad avviso di chi come noi è stato protagonista del gruppo teodem, fuorviante e il giudizio conclusivo errato.

I teodem nascono nell'ottobre 2006 e fin dall'inizio pongono tre questioni: una lettura originale nel rapporto fede/politica; una concezione della laicità che tiene conto della critica radicale al relativismo, come emerge dall'insegnamento di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI.

SEGUE A PAGINA 7

Un'assunzione critica delle nuove questioni etiche, ormai parte integrante del confronto e del conflitto politico.

Non si può negare che su questi punti il gruppo teodem abbia fortemente contribuito a un'elaborazione innovativa del rapporto tra scienza, etica e politica, riconoscendo piena dignità a ciascuna di loro ed evitando forme inopportune di subordinazione dell'etica alla politica e della politica alla scienza. In questo modo il gruppo teodem ha finito col mettere in discussione l'approccio di una certa cultura cattolica democratica che, nel tentativo sistematico di trovare possibili forme di mediazione, corre il rischio di edulcorare valori specifici della propria radice culturale. Anche sulla laicità si è operata una significativa rielaborazione sottolineando sempre l'alto valore della responsabilità personale, che include spazi di autonomia significativi rispetto a posizioni pre-costituite sia a livello gerarchico, che in riferimento della disciplina di partito. Per i teodem laicità e libertà di coscienza in definitiva sono due aspetti di una stessa medaglia.

Nella scorsa legislatura, in pratica, anche per la sostanziale parità dei due schieramenti politici, il gruppo teodem ha contribuito a evitare una deriva laicista, individualista e radicale in non pochi provvedimenti proposti dall'ala estrema delle forze allora al governo; all'interno dei cattolici im-

pegnati nel campo politico ha dato voce a una parte del popolo cattolico, evitando che la rappresentanza dei cattolici praticanti venisse egemonizzata culturalmente e politicamente dalle forze di centrodestra.

Quando si chiude prematuramente la legislatura, il gruppo teodem, sempre presente nelle aule parlamentari, decide – alla fine del 2008 – di superare una fase politica e di attrezzarsi per la nuova legislatura. Nasce allora PeR

(Persone e Reti), associazione a cui partecipano la maggior parte dei teodem, aperta a realtà professionali e associative che condividono lo stesso approccio culturale e politico. Il suo documento fondativo "Per una moderna laicità" (ottobre 2008) rappresenta una elaborazione tra le più moderne e innovative sul tema della laicità applicato a grandi questioni del nostro tempo: l'emergenza educativa, l'immigrazione, la produzione e la distribuzione della ricchezza in tempi di globalizzazione, i diritti individuali, la tutela e la promozione della vita. Non poche le iniziative intraprese nel 2009, segno di una presenza che non si è certo estinta, ma che ha invece preso forma e modalità diverse dal periodo 2006/2008.

Lavia nel suo articolo considera la presenza dei teodem in partiti politici diversi come indicatore di un fallimento. Ma non è così. I teodem non sono mai stati una corrente del Pd, ma un luogo di elaborazione culturale in cui dei cattolici si interrogavano sul senso della loro presenza nel campo politico; sulle domande spesso inedite con cui un credente impegnato in politica deve confrontarsi. Non un luogo di potere, ma di riflessione e di condivisione per quanto possibile, ma poi di estremo rispetto per le scelte individuali. Il fatto che oggi esponenti che hanno partecipato al gruppo teodem o all'attuale associazione PeR, abbiano

compiuto scelte diverse – chi nel Pd, chi nell'Udc, chi in Api, non può essere letto come un segno di debolezza, l'approccio infatti non è mutato: studio e riflessione di problemi spesso inediti, no a mediazioni in cui ci sia il rischio di un relativismo più o meno strisciante, convinzione che i credenti siano chiamati a vivere una nuova stagione di testimonianza, anche nel loro agire politico.

In uno stile e in uno spirito consonanti con quanto detto dal cardinale Bagnasco nella sua prolusione, nel passaggio in cui racconta un sogno e mette in evidenza una necessità ormai urgente: una nuova generazione di laici cattolici capaci di presenza e di impegno, proprio perché avvertono la responsabilità davanti a Dio come decisiva per l'agire politico, considerato la più grande delle opere civili.

Insomma, quella ricca elaborazione culturale e morale, che lo stesso Lavia ricorda, può vivere e fecondare anche forze politiche diverse. I teodem possono essere sembrati in alcune occasioni un po' troppo arroccati nelle loro posizioni, nondimeno l'apertura al dialogo, al confronto, alla ricerca di soluzioni nuove, resta un tratto essenziale di questa esperienza. Uno sguardo un po' più lungo potrebbe individuare in questa molteplice collocazione politica una modalità efficace per far vivere quella "differenza" che l'esperienza teodem si era incaricata di portare nell'agone sociale e politico: fedeli ai principi, ma convinti che se si tratta di veri principi poi occorre declinarli nel concreto delle vicende storiche.